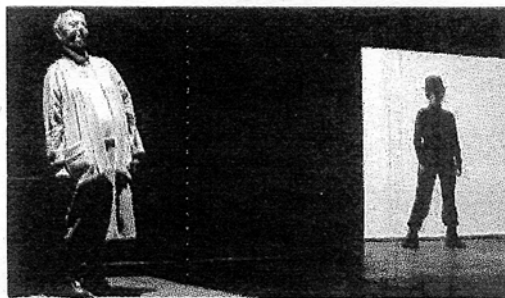


VENERDÌ 20 GENNAIO 2012

pagina 47

In scena



"Lo schifo" di Stefano Massini in scena a Prato

Al Teatro Metastasio di Prato il testo di Stefano Massini

Le dure verità di Ilaria Alpi in palcoscenico

ANNA BANDETTINI

ROMA—Oggi sarebbe una donna di poco più di cinquant'anni e così la vediamo in scena, con il bel volto fiero dell'attrice Lucilla Morlacchi: una signora ancora battagliera, ferma che non rinuncia all'indignazione ricordando gli incontri e i temi delle sue inchieste nel labirinto di intrighi che è sempre stato il rapporto tra l'Italia e l'Africa. Nella vita vera, quando morì, di anni ne aveva 33 Ilaria Alpi, giornalista Rai, uccisa a Mogadiscio assieme all'operatore Miran Hrovatin con cui stava facendo una inchiesta sui malaffari italiani in Somalia. «Aveva mascherato come, dagli anni Ottanta, dal governo Craxi, dietro l'apparente generosità degli aiuti italiani all'Africa - una cifra che si aggira intorno ai mille e 400 miliardi di lire - c'era un piano diabolico: nascondere i nostri rifiuti tossici sotto maestose opere pubbliche. Una verità odiosa per i nostri politici». Lo dice Stefano Massini, 35 anni, uno degli scrittori teatrali più attivi di questi anni, l'autore di *Donna non rieducabile*, lo spettacolo sulla giornalista russa Anna Politkovskaja rappresentato in Italia e all'estero (Francia, Belgio, Usa), che ora, anche in veste di regista, con *Lo schifo* in scena al Metastasio di Prato, per lo Stabile della Toscana e il Teatro delle donne,



GIORNALISTA

Ilaria Alpi
del Tg3,
uccisa in
Somalia
nel 1994

ci riporta nelle tenebre di quel tragico 20 marzo del 1994 quando Ilaria Alpi fu uccisa in un agguato, mai del tutto chiarito, che da subito fu visto come

una esecuzione.

«Lo spettacolo parte da lì e dagli atti processuali, dalle verità venute a galla in questi diciotto anni e da tutta la grandissima mole di carteraccolte dalla Fondazione Ilaria Alpi, dai colleghi del Tg3. E racconta il lavoro scomodo di Ilaria, "lo schifo" che stava portando a galla, tra interessi delle imprese italiane che costruivano opere pubbliche in Somalia e interessi della politica che spediva in Africa rifiuti tossici in cambio di armi che hanno fomentato la guerra civile». Verità durissime che ascolteremo attraverso le parole oltre che della Morlacchi, di Luisa Cattaneo in uno spazio buio e cupo che solo alla fine troverà la luce.

Ilaria Alpi, stritolata dalla corruzione della grande Storia

In scena a Prato lo spettacolo di Stefano Massini, «Lo schifo», dedicato all'uccisione della giovane giornalista in Somalia

MARIA GRAZIA GREGORI

PRATO

Da un silenzio assordante, squarciato solo da alcune rivelazioni e da coraggiose affermazioni, durato diciotto anni, è questa volta il palcoscenico a non volere dimenticare, a ricordarci il sacrificio della giornalista Rai Ilaria Alpi e del suo operatore Miran Hrovatin. In scena in questi giorni al Metastasio di Prato e poi in tournée c'è, infatti, un testo scritto da Stefano Massini, fra i drammaturghi più interessanti e più prolifici della nuova generazione che ne è anche il regista, *Lo schifo* (pubblicato da Promomusic, prefazione di Walter Veltroni) che ha un sottotitolo illuminante: omicidio non casuale di Ilaria Alpi nella nostra ventunesima regione. Un monologo commovente e inquietante che guarda alla tragedia antica, che si muove per lampi, per ricordi, per immagini associate conducendo lo spettatore verso la sua ineluttabile conclusione senza catarsi, ma con tutta la sua atroce fatalità: la morte sacrificale della protagonista alle 13.04 del 20 marzo del 1994.

GLI ULTIMI GIORNI

Massini ricostruisce non solo gli ultimi giorni di Ilaria Alpi anche attingendo a documenti conservati dalla Fondazione a lei dedicata, ma ne mostra l'accelerazione verso la fine, fra corruzioni, avvertimenti mafiosi, scoperte inquietanti, ricostruzioni di traffici d'armi e spedizioni di sostanze tossiche, affari innominabili fra Italia e Somalia, incontri con i corrotti signori della guerra e con loschi affaristi italiani, trasmettendoci ben aldilà della freddezza di un teatro documento, un'immagine inquietante della nostra «ventunesima regione», l'ex colonia italiana ancora oggi tragicamente alla ribalta per le sue faide sanguinose, per i pirati che ne governano le coste, divisa a metà dalla cosiddetta autostrada degli italiani costosissima arteria costruita da noi ai tempi del dittatore Siad Barre. *Lo schifo* che fu forse l'ultimo sentimento provato da Ilaria Alpi e che è sicuramente il nostro



Lucilla Morlacchi

Un luogo della memoria Con Lucilla Morlacchi immagini, persone, suoni

ci racconta anche di interviste scomparse e poi ritrovate, che qui vengono citate e perfino di un certificato di morte fasullo mentre quello vero, sparito, fu ritrovato per caso in una perquisizione a Roma, per poi scomparire di nuovo... a mostrarci come la corruzione della cosiddetta grande storia abbia finito con lo stritolare la «piccola storia» di una giovane donna.

A dare voce a tutto questo è una grande attrice come Lucilla Morlacchi, la cui discesa agli inferi della tragedia di Ilaria ci cattura e ci commuove. Morlacchi non «è» Ilaria Alpi e neppure ce le ricorda. È piuttosto una dolorosa Ilaria post Ilaria come ci suggerisce l'intuizione registica di Massini, che crea in questo monologo popolato di personaggi inquietanti (resi plasticamente con forte intensità da Luisa Cattaneo) un luogo della memoria dove appaiono immagini, persone, popolato di suoni, romanze famose che bene restituiscono l'ambiente e il clima, il senso e l'eroismo quotidiano che talvolta significa fare bene il proprio lavoro. ●

MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 2012

<http://www.corrierenazionale.it/spettacoli/teatro-e-concerti/2012/01/24/news/46026-lo-schifo-tutta-l-indignazione-per-la-morte-di-ilaria-alpi>

"Lo schifo": tutta l'indignazione per la morte di Iliara Alpi

Scorie ed armi in Somalia. E' questa la cooperazione italiana.



PRATO – Chiariamo subito che Iliara Alpi non era, e non sarebbe neanche mai diventata, come Oriana Fallaci. Verve, entusiasmo, competenza e precisione professionale ma senza quel piglio tutto maschile e muscolare, deciso da barricadera e battagliera, da muro contro muro, da occhi negli occhi, come sfida verso tutto il mondo. L'intuizione di Stefano Massini per il suo "Lo schifo" è stata l'idea di mettere sul palco, nei panni della giornalista italiana uccisa in Somalia in un attentato nel '94 insieme all'operatore Miran Hrovatin, non un'attrice giovane, o quanto meno giovanile, che la potesse ricordare, nelle fattezze o solamente anagraficamente, ma scompaginare la memoria ed i ricordi con Lucilla Morlacchi. Una delle grandi nostre signore del teatro, lucida, efficace, che, morbida, dolce, ha preso le redini di quella che non è stata, che non è potuta essere, la vita spezzata della Alpi. Come se fosse stata l'anziana Iliara che racconta, come se fosse in una intervista, un episodio, quello finale e tragico ed estremo nella realtà, della sua vita avventurosa in mezzo alle guerre per il fuoco sacro del giornalismo. E quando non ci sono più giornalisti come la Alpi, allora ci vogliono autori come Massini che, rischiando sulla propria pelle come con "Donna non rieducabile" sui diari in Cecenia della Politkovskaja, le verità scomode le scrive, le fa dire ai propri attori, e che riportano alla luce macchie, croste, fanghi, accettati e mai sopiti. Non preistoria ma fatti, documenti, testimonianze date per assodate e quindi scordate, accantonate nel dimenticatoio delle nefandezze. In questo schema fondamentali sono i pannelli che sul fondale si alzano e si abbassano, si aprono e si chiudono, come porte nella storia, come spiragli di luce, come possibili aperture per fare chiarezza, come incisivi mancanti in questa storia di Mala Italia, altro pezzo del percorso, altro spigolo di quell'Italia s'è desta" sempre massiniana. La Morlacchi si prende carico, con fermezza ma anche dolcezza, con rigore ma anche femminilità materna, senza abbandonare il vero spirito che animava la Alpi, della vicenda senza

farne dramma da lacrime scivolanti, ma usa la solidità di un racconto senza tentennamenti, di un resoconto mai freddo ma al tempo stesso mai accorato e con intenti commoventi: nelle sue parole c'è la vita, la sua, la nostra. Dietro di lei si agitano le ombre, i fantasmi, i ricordi, i personaggi, tutti in nero nelle sagome che incarna la flessuosa Luisa Cattaneo, contraltare perfetto alla Morlacchi per impeto, forza, età anagrafica, durezza sulla scena, profilo buio, quasi un mimo, quasi muto, quasi video, quasi cartonato, che in calzamaglia si aggira, annusa, ansima alle spalle, rendendo l'incubo più vicino e naturale. La violenza quotidiana somala è raccontata con la normalità del succedersi degli eventi, con la regolarità del passare delle stagioni: il sangue è soltanto un colore che sbiadisce nella polvere, nel sole a picco. E c'è anche una, bella, sana, pulita, ingenuità (che è il primo passo della curiosità, dello stupore e quindi della voglia della ricerca, di capire meglio) nelle domande che Iliara mette di fronte ai vari personaggi che diciotto anni fa incontrò nel Corno d'Africa. Certamente non una sprovveduta, ma leggera, in punta di piedi, che è il miglior modo per andare in profondità. La Storia è colma di lapsus freudiani, non sappiamo quanto involontari, come i pescherecci della ditta Shifco (l'anagramma è facile!), dotati dall'Italia alla Somalia per far lavorare i pescatori locali che arrivano da noi carichi di pesce e ritornano, passando dal canale di Suez, pieni di armi e scorie radioattive poi, ben nascoste sotto chilometri di asfalto. Le parole di Massini sono come un battere continuo (mentre la scena è un levare), incessante, martellante, alla sua maniera, nel suo stile corroborante e pungente, che non lascia tregua alla platea, la incalza che da teatro si deve uscire un po' "scomodi". A fianco, in sovrapposizione a nefandezze "normali", a tragedie fatte passare per modernità e progresso e futuro, la regia limpida ci impatta arie melodiose d'opera tutta italiana, tutta la bellezza che il tricolore ha saputo produrre, accanto alle brutture, alle storture che oggi sa compiere: il Barbiere di Siviglia, la donna è mobile, una furtiva lacrima. Le scene sono divise come capitoli di un libro, parole neutre che non hanno connotazione negativa o drammatica, termini domestici, casalinghi, parole che distendono, prima del loro svelamento e dispiegamento concettuale. Tutto in Somalia non è ciò che sembra, prende altre forme, segue altre regole. Anche in Italia.

"Lo schifo", di e regia Stefano Massini, prima assoluta, con Lucilla Morlacchi e Luisa Cattaneo; spazio scenico: Paolo Li Cinli, disegno luci: Roberto Innocenti; assistente alla regia: Duccio Baroni; produzione: Il Teatro delle Donne, Teatro Metastasio Stabile della Toscana. Con il patrocinio del Premio Iliara Alpi. Visto al Teatro Metastasio, Prato, il 22 gennaio 2012.